

## IL CARLISMO E LA POLITICA ECONOMICA

Por GIANANDREA DE ANTONELLIS\*

### 1. Premessa

Il pensiero politico cattolico –ed in particolar modo quello cattolico tradizionale– ha sempre prestato poca attenzione al campo dell'economia: forse perché concentrato su tematiche più stringenti –la lotta contro l'indifferentismo religioso, la difesa del primato petrino, la crociata antimoderista, la mera sopravvivenza di fronte ad una legislazione statale sempre più aggressiva nei confronti dei beni ecclesiastici (se non ad un'aggressione militare come nell'Italia risorgimentale o nella Spagna repubblicana) e, in tempi più recenti, la crescente invasione islamica, la dittatura relativista, etc.– la questione della programmazione economica è quasi sempre stata in secondo piano.

Fino alla rivoluzione industriale il problema veniva risolto con l'affidamento a quello che si definisce «il comportamento del buon padre di famiglia» e con la predicazione della carità, che avrebbe dovuto alleviare le sofferenze dei meno abbienti. È appunto con la rivoluzione industriale che inizia a delinearsi una piaga sociale, quella della povertà urbana generalizzata, in precedenza sconosciuta ad una società prevalentemente agricola.

Con la nascita del sottoproletariato fanno irruzione nel mondo filosofico le teorie economiciste di stampo marxista e le conseguenti lotte operaie nel campo politico: ciononostante, dal punto di vista cattolico-tradizionalista, l'argomento continua a essere considerato solo in maniera secondaria e soprattutto da un punto di vista teorico<sup>1</sup>.

---

\* Universidad del Molise (Campobasso).

<sup>1</sup> Una minima bibliografia sull'argomento della finanza cattolica nella penisola italiana può comprendere: Sergio NOTO, Ferruccio PINOTTI, *Finanza cattolica*, Firenze, Ponte alle Grazie, 2011; Giancarlo GALLI, *Finanza Bianca*, Milano, Mondadori,

La prima, fondamentale riflessione su queste tematiche giunse con l'enciclica *Rerum novarum*<sup>2</sup> (5 maggio 1891), in cui Leone XIII propose una via diversa tra le due direttrici del capitalismo e del socialismo: la dottrina sociale della Chiesa. L'impatto dello scritto fu enorme e non venne meno con il passare del tempo: si pensi alle encicliche *Quadragesimo Anno* (1931) di Pio XI e alla *Centesimus Annus* (1991) di Giovanni Paolo II, scritte per celebrare il quarantennale ed il centenario della *Rerum novarum*.

Basandosi essenzialmente sull'enciclica di Leone XIII (nonché nell'esperienza benedettina dell'*ora et labora*) nacque, in area britannica, il *distributismo* (o *distribuzionismo*) proposto da alcuni britannici quali il romanziere inglese Chesterton<sup>3</sup>, il domenicano irlandese padre McNabb<sup>4</sup> e lo scrittore anglo-francese Hilaire Belloc<sup>5</sup>, sorto nella prima metà del Novecento e recentemente riproposto<sup>6</sup>. Secondo il distributismo, la proprietà dei mezzi di produzione deve essere ripartita nel modo più ampio possibile fra la popolazione generale, piuttosto che essere centralizzata sotto il controllo dello Stato (nel socialismo) o di pochi privati facoltosi (nel capitalismo). Una sintesi del distributismo si trova nell'aforisma di Chesterton, molto spesso citato (senza fonte o indicando la fonte sbagliata, generalmente il

---

2004; Giacomo TODESCHINI, *Ricchezza Francescana. Dalla povertà volontaria alla società di mercato*, Bologna, Il Mulino, 2004. Sono anche da ricordare alcuni studi sulle banche cattoliche sorte dal XIX secolo: Rita D'ERRICO, *Una gestione bancaria ottocentesca. La Cassa di Risparmio di Roma dal 1836 al 1890*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1999; Gabriele DE ROSA, *Una banca cattolica fra cooperazione e capitalismo. La Banca cattolica del Veneto*, Roma-Bari, Laterza, 1991; Anna CAROLEO, *Le banche cattoliche dalla prima guerra mondiale al fascismo*, Milano, Feltrinelli, 1976.

2 Tra gli estensori dell'enciclica vanno ricordati in primo luogo Matteo Liberatore, S.J. (1810-1892), insieme al cardinal Tommaso Maria Zigliara, O.P.(1833-1893).

3 Gilbert Keith CHESTERTON (1874-1936), *What's Wrong with the World* (1910); *Utopia of Usurers* (1917); *The Outline of Sanity* (1927).

4 Vincent McNABB (1868-1943), *Catholics and Nonconformists* (1942); *Old Principles and the New Order* (1942)

5 Hilaire BELLOC (1870-1953), *The Servile State* (1912); *An Essay on The Restoration of Property* (1936); *The Way Out* (1938), traduzione italiana *Distributismo. La via d'uscita dallo Stato servile* (Verona, Fede&Cultura, 2021).

6 Cfr. John C. MÉDAILLE, *Toward a Truly Free Market. A Distributist Perspective on the Role of Government, Taxes, Health Care, Deficits and More*, Wilmington (Delaware), Intercollegiate Studies Institute, 2010 (traduzione italiana: *Distributismo. Una politica economica di equità e di equilibrio*, Torino, Lindau, 2013).

saggio del 1921 *The Uses of Diversity*), ma estrapolato –come accade con molte frasi dello scrittore inglese–, dal suo contesto generale: «Troppo capitalismo non significa troppi capitalisti, ma troppo pochi capitalisti»<sup>7</sup>. Il distributismo influenzò il *Social credit*, ideato dal maggiore Clifford Hugh Douglas, ingegnere inglese<sup>8</sup> ed «orwellianamente» conosciuto anche come *Socred*.

Altri economisti cattolici di particolare rilevanza furono Ernst Friedrich Schumacher (1911-1977), di origine tedesca ma che scrisse soprattutto in inglese, conosciuto soprattutto per *Small is beautiful. A Study of Economics As If People Mattered* (*Piccolo è bello. Uno studio di economia come se la gente contasse qualcosa*, 1973); il francese Maurice Allais (1911-2010), premio Nobel per l'economia nel 1988; il gruppo belga del *Codice sociale di Malines*<sup>9</sup> e quello italiano del *Codice di Camaldoli*<sup>10</sup>, che funse da ispirazione e linea guida per l'azione –in effetti, mai posta realmente in essere– della Democrazia Cristiana; e soprattutto l'abruzzese Giacinto Auriti (1923-2006), docente universitario, studioso in particolare delle teorie monetarie: celebre la sua «teoria del valore indotto della moneta»<sup>11</sup> e promotore, nel 2002, dell'esperimento di moneta

---

7 «Too much capitalism does not mean too many capitalists, but too few capitalists». G. K. CHESTERTON, *The Superstition of Divorce*, London, Chatto & Windus, 1920, p. 41. La frase continua: «And so aristocracy sins, not in planting a family tree, but in not planting a family forest».

8 Clifford Hugh DOUGLAS (1879-1952), *Economic Democracy* (1920); *Social Credit* (1924, 1933); *The Big Idea* (1942).

9 «Il *Codice sociale di Malines* fu un insieme di direttive per la soluzione dei problemi sociali alla luce della morale cattolica, riflesso del movimento di pensiero suscitato dalle encicliche sociali di Leone XIII. Fu elaborato nel 1924-26 e pubblicato nel 1927 dall'Unione internazionale di studi sociali» (*Treccani*).

10 Tra i 16 partecipanti ai lavori (18-23 luglio 1943) c'erano anche cinque economisti: Sergio Paronetto, Pasquale Saraceno, Ezio Vanoni, Mario Ferrari Aggradi e Giuseppe Medici. Alla politica economica pubblica furono dedicate le proposizioni 85-94 (su un totale di 99).

11 Le opere di Auriti sono state pubblicate soprattutto dall'editore Solfanelli di Chieti: da *Principi ed orientamenti per una moneta europea* (1977) a *L'ordinamento internazionale del sistema monetario. Principi ed orientamenti per una riforma del sistema monetario* (19873), da *Il paese dell'utopia. La risposta alle cinque domande di Ezra Pound* (2002) a *La proprietà di popolo* (20172). La Solfanelli, nel 2016, ha anche riproposto, a cura di Ugo Di Nicola, gli articoli di Auriti apparsi sul periodico *L'alternativa* (1973-1980).

popolare (il SIMEC)<sup>12</sup>, basato sulla concezione cristiana e classica della società (mentre altri progetti simili<sup>13</sup> non hanno una matrice cattolica).

In Spagna, mentre i democratico-cristiani si aprirono al liberalismo e di conseguenza al liberismo o allo statalismo, i principali promotori di una politica –e quindi di un’economia– pienamente rispettosa dei principi cattolici furono i Carlisti.

## 2. Il Carlismo

All’inizio dell’Ottocento, i sentimenti tradizionali che avevano animato la Spagna durante il periodo rivoluzionario esplosero in seguito alla palese usurpazione compiuta da Ferdinando VII, che nel 1830 modificò arbitrariamente la legge di successione (cioè una legge fondamentale del Regno) per favorire la figlia Isabella a scapito del legittimo pretendente, suo fratello Carlo Maria Isidoro (1788-1855). Alla morte del Re, nel 1833, i sostenitori di Don Carlos –denominati *carlisti*– insorsero in armi per difendere il suo pieno diritto al Trono. Nel corso del XIX secolo si ebbero tre guerre carliste (1833-1840; 1846-1849; 1872-1876) e numerosi tentativi di *alzamiento*.

Nonostante le continue sconfitte, i gruppi di *requetés* (i combattenti carlisti) continuarono ad esistere e a battersi, incluso nella guerra civile spagnola (1936-1939), in cui ebbero un ruolo fondamentale, ancorché misconosciuto.

Ciò è potuto accadere perché il Carlismo non fu, neppure al principio, alimentato da una semplice questione dinastica, bensì da un principio ideale: infatti i partigiani di Isabella erano di impostazione liberale, mentre i sostenitori di Don Carlo erano cattolici tradizionali. Lo scontro quindi fu una guerra non tanto tra due pretendenti, quanto tra due opposte –ed irriducibili– *Weltanschauungen*.

---

**12** *SIMBolo EConometrico di valore indotto*: di esclusiva proprietà del portatore, come era esplicitamente stampato sui biglietti, avevano lo scopo di dimostrare la validità della scoperta ad opera di Auriti del valore indotto della moneta, cioè che i cittadini possono *per convenzione* creare il valore della moneta locale senza alcun intervento né dello Stato né del sistema bancario; l’obiettivo ultimo era quello di sostituire alla sovranità illegittima della Banca Centrale Europea, la proprietà della moneta, quale prerogativa dello Stato, a favore dei singoli cittadini. Cfr. Francesco FILINI, *Il segreto della moneta. Verso la rivoluzione auritiana*, Chieti, Solfanelli, 2018, *passim*.

**13** Tale quello proposto da Domenico DE SIMONE, *Un'altra moneta*, Roma, Malatempora, 2003, che riprende, con i TiTaN (titoli a tasso negativo), l’idea di Ezra Pound (1885-1972) di una moneta «a tempo», destinata alla circolazione e non all’accumulo.

Le guerre carliste ebbero riscontro in tutta Europa ed in particolare in Italia: due generali carlisti, José Borjes (1813-1861) e Rafael Tristany (1814-1899) si batterono nel 1861 al fianco dei legittimisti napoletani durante la guerra di resistenza che seguì la caduta del Regno delle Due Sicilie; e mentre Carlo VI (il Conte di Montemolín, 1818-1861), aveva vissuto presso la corte napoletana del cognato Ferdinando II di Borbone, suo nipote *ex fratre* Carlo VII (1848-1909, Conte di Madrid) stabilì la sua residenza tra Venezia e Trieste e nella cattedrale di quest'ultima città si trova il cosiddetto «Escorial carlista», ovvero la Cappella Reale (o di San Carlo) in cui sono sepolti Carlo V, Carlo VI, Giovanni III e Carlo VII con le loro consorti.

Al tempo della terza guerra carlista, su Carlo VII conversero le speranze di tutto il mondo legittimista europeo: la rivista dei Gesuiti «La Civiltà Cattolica» lo definì «l'antitesi perfetta della rivoluzione»<sup>14</sup> ed anche il legittimismo napoletano si rese conto che una eventuale restaurazione del Regno delle Due Sicilie sarebbe dovuta passare attraverso la vittoria carlista in Spagna<sup>15</sup>.

Più che *tradizionalista*, però, il Carlismo preferisce definirsi *tradizionale*:

«La malevola ignoranza di storici e giornalisti ha bollato il carlismo come assolutista, fascista, separatista, se non clericale; e, tra gli eretici usciti dalle sue fila, non sono mancati liberali, democratico-cristiani, socialisti e comunisti. Il pensiero carlista non s'identifica con alcuno di essi, pur avendo qualcosa di ognuno di essi: ma non perché sia eclettico e abbia spilluzzicato qui e là per creare un'ideologia incoerente. Al contrario, è al suo corpo dottrinale, che essenzialmente si basa sul periodo di maturità della Cristianità, che hanno attinto anche tutte quelle altre correnti politiche, dando luogo alle loro ideologie, sempre faziose, sempre deboli, cieche, monche o zoppe.

---

**14** Raffaele BALLERINI, *La missione di Carlo VII*, 7 giugno 1875. Gli articoli dedicati al Carlismo dalla prestigiosa rivista dei Gesuiti sono stati raccolti in *L'Antitesi perfetta della Rivoluzione. Gli scritti della «Civiltà Cattolica» sul Carlismo (1873-1875)*, a cura di Gianandrea DE ANTONELLIS, Chieti, Solfanelli, 2019.

**15** La vittoria in Spagna di Carlo VII avrebbe potuto riportare sul trono di Francia il legittimo Enrico V (il Conte di Chambord, zio di Carlo V). A quel punto, i due maggiori Regni cattolici, in mani tradizionaliste, avrebbero imposto *manu militari* la restaurazione dello Stato Pontificio e, di conseguenza, dei Regni italici preunitari. Il progetto è elaborato anche nell'opera letteraria *Ernesto il disingannato*, il primo romanzo «borbonico» e carlista della letteratura italiana, pubblicato anonimo a puntate nel 1873-1874 sul giornale cattolico napoletano *Il Trovatore* e riproposto ai nostri tempi –con la prefazione di S.A.R. Don Sixto Enrique de Borbón– a cura di Gianandrea de Antonellis. Cfr. *Ernesto il disingannato. Il passato e il presente*, Nocera Superiore (Salerno), D'Amico, 2017, p. 104.

La dottrina tradizionale, fusione della sapienza cristiana con un'esperienza naturale millenaria, cerca di dare ad ogni aspetto di una realtà sociale enormemente complessa il posto che le corrisponde, in maniera da non concepire la società né come una moltitudine disgregata, né come una unità monolitica; non vede l'uomo come un angelo materializzato né come un robot particolarmente complesso; non ammette alcun dispotismo, ma non tollera l'anarchia; *non riduce la politica ad economia, ma non prescinde da essa*; non confina la religione a questione di coscienza, ma non concede al sacerdozio il potere politico diretto; e sostiene una monarchia temperata, non quella assoluta»<sup>16</sup>.

Nella sua stretta –e inflessibile– aderenza ai principi tradizionali, il Carlismo riuscì ad evitare ogni compromesso, ogni cedimento verso la «moderazione» o il «male minore», preferendo rimanere al di fuori del potere, piuttosto che patteggiare, rinunciando anche ad uno solo dei propri principi. Rimase così autonomo durante due secoli di esistenza, ad onta delle sconfitte e dei tentativi di renderlo impotente inglobandolo in altre entità politiche, come avvenne durante la guerra civile e nel periodo successivo<sup>17</sup>. Nella sua duplice veste di pensiero politico tradizionalista e di movimento politico (anche armato), seguendo un Monarca ideale, ma incarnato in una figura concreta di Pretendente, il Carlismo è potuto giungere fino ai nostri giorni superando le sconfitte, le diatribe e le divisioni.

Dal punto di vista dottrinario, il Carlismo elaborò nel corso dei decenni una ben precisa visione del mondo, che fu affidata alle pagine del volume *¿Qué es el Carlismo?* (1971), recentemente ripubblicato in lingua italiana<sup>18</sup>. Il saggio, frutto di un lavoro iniziale dello storico del pensiero politico Francisco Elías

---

**16** José Miguel GAMBRA, *La sociedad tradicional y sus enemigos*, Madrid, Guillermo Escolar, 2019, p. 17-18.

**17** Con il Decreto di Unificazione, promulgato a Salamanca il 20 aprile 1937, fu imposta la fusione della Falange Spagnola e della Comunione Tradizionalista, creando un nuovo partito unico (Falange Spagnola Tradizionalista), mentre gli altri partiti politici vennero soppressi. In seguito il governo spagnolo impose l'esilio al Re legittimo, Saverio di Borbone-Parma e, quando questi fu arrestato dalla Gestapo (22 luglio 1944), lo disconobbe e lasciò che fosse internato a Dachau, dove rimase fino alla liberazione del campo.

**18** FRANCISCO ELÍAS DE TEJADA, RAFAEL GAMBRA CIUDAD, FRANCISCO PUY MUÑOZ, *¿Qué es el Carlismo?*, Madrid, Centro de Estudios Históricos y Políticos «General Zumalacárregui», 1971; traduzione italiana: *Il Carlismo*, Chieti, Solfanelli, 2018. L'opera era stata pubblicata, in una forma talvolta sintetizzata, a cura di Paolo CAUCCI VON SAUCKEN (Thule, Palermo, 1975).

de Tejada (1917-1978), rivisto dal filosofo tomista Rafael Gamba (1920-2004) e quindi materialmente redatto da Francisco Puy (1936), sintetizza l'intero ideario carlista, ivi compresa la sua visione dell'economia. Principalmente su questo testo si baserà la presente sintetica ricognizione su una concreta visione dell'economia di matrice cattolico-tradizionale.

### 3. Il programma politico carlista

Nel 1955, Francisco Elías de Tejada, quindici anni prima di stilare l'ideario di *¿Qué es el Carlismo?* aveva così sintetizzato il programma carlista:

- «1. España, o mejor, las Españas, son un conjunto de pueblos dotados de peculiaridades históricas, culturales, institucionales, políticas y jurídicas, unidos por dos lazos: la fe en el mismo Dios y la fidelidad al mismo Rey.
2. Por ser la verdad revelada superior a las actividades volitivas, o a los extravíos intelectuales de la criatura racional, la Religión católica, apostólica, romana se halla por encima de toda discusión. La Comunión Tradicionalista recaba la gloria de las Españas en su función secular de brazo armado de la verdad católica.
3. Como encarnación de las varias Tradiciones aunadas en la Tradición común de las Españas, los Fueros de cada Reino, Principado, Señorío o Provincia cobrarán vigor completo, atemperados a las circunstancias de nuestra época. Asimismo se instaurarán los fueros orgánicos de las instituciones sociales que lo requieran.
4. El Rey reina y gobierna, ayudado por sus Secretarios de Despacho y por sus Consejos, teniendo en cuenta los acuerdos de las Corte. Una ley orgánica, separará las materias políticas de las de administración, asignando aquéllas a Secretarios de Despacho y éstas a los Consejos, para que cada una sea tratada según los criterios de rápida eficacia y continuidad administrativa que respectivamente les convienen.
5. La libertad teológica del hombre exige su libertad política, pero una libertad política que no sea la libertad abstracta del hombre abstracto de la revolución, sino la libertad concreta del hombre histórico de la Tradición. Por lo cual, frente al individualismo liberal, que todo lo reduce al hombre de la mera economía, y contra el totalitarismo que hace desaparecer al individuo dentro de la sima absorbente del Estado, proclamamos que solamente en una sociedad con vida propia puede desenvolverse la libertad concreta que el hombre tiene derecho. Queremos reforzar la sociedad como freno al Estado, a fin de proteger y encauzar la libertad del individuo. Corresponde al Estado la función de coordinador político, para mantener la unidad teológica y orgánica de cuerpo social dirigiendo, vigilando e impulsando la vida colectiva.

6. Enemigos de la irresponsabilidad de los mecanismos políticos, negamos los partidos políticos, al uso demoliberal, pero afirmamos frente al totalitarismo el respeto a las tendencias de la opinión pública y la necesidad de encauzarlas dentro de nuestro sistema representativo.
7. Las Cortes de la Monarquía, verdadera y libremente elegidas, representarán los valores religiosos, históricos, culturales, económicos y sociales de los distintos pueblos españoles. Frente al totalitarismo, que las transforma en máscara de la tiranía, y contra el demoliberalismo que hace de ellas trasunto de la anarquía amorfa y mecanicista del sufragio sin límites, propugnamos la restauración de las Cortes tradicionales, ajustadas a nuestra época. Intervendrán libre y activamente en los problemas de la política general, líneas fundamentales del ordenamiento administrativo, cuestiones financieras y materias económicas. En todo caso, las leyes tributarias y la formación de presupuestos precisan la aprobación de las Cortes.
8. La libre instauración de entidades sociales permitirá un sistema orgánico y humano que reconstituya gremios y profesiones con independencia del Estado, según la situación técnica y social de las personas.
9. Al permitir el desarrollo de las libres iniciativas individuales al amparo que en una sociedad vigorosa encontrarán las actividades económicas, la vida social no dependerá de organismos estatales, como en los sistemas totalitarios, ni caerá en la violenta victoria del más fuerte, como sucede en la economía liberal.
10. En todos los aspectos la justicia quedará separada de la política, a fin de que sea administrada con la alta majestad e independencia que son necesarias para la vida de un pueblo cristiano y libre.
11. Las fuerzas armadas de la Monarquía son los Ejércitos de Su Majestad en tierra, mar y aire, para el amparo de los Reinos y el mantenimiento de la seguridad, dentro y fuera de las fronteras.
12. La Comunión Tradicionalista proclama la solidaridad con cuantos en los pueblos hispanos abanderaron los tres últimos siglos nuestra Tradición peculiar frente a las influencias de la Europa hija de la Reforma. Contra el moderno concepto de lo europeo, somos descendientes de quienes desde 1517 hasta 1648 defendieron la Cristiandad que moría en combate con la Europa que empezaba. Herederos del Testamento de Carlos VII, pedimos la reconstrucción de la Cristiandad Hispánica, nacida en la Reconquista y desarrollada en la gesta descubridora, según las enseñanzas ejemplares de la Historia al mostrar la armonía de la independencia política con la unidad espiritual»<sup>19</sup>.

---

**19** FRANCISCO ELÍAS DE TEJADA, *Afirmaciones de la Comunión Tradicionalista* (1955), la traduzione e i titolo sono miei. Il testo è stato pubblicato in appendice al romanzo *Ernesto il disingannato*, cit., appendice v, p. XXIII-XXV.

Si è voluto riportare il testo nella sua interezza per far comprendere a tutti i lettori l'importanza del Carlismo e la sua stretta aderenza ai principi fondamentali ed imprescindibili del cristianesimo tradizionale. Del resto, lo stesso Francisco Elías de Tejada aveva parlato di *Christianitas major* (il cristianesimo medioevale) e di *Christianitas minor* (riferendosi alla Monarchia cattolica spagnola dopo la frattura protestante). Lo studioso Miguel Ayuso ha proposto il termine di *Christianitas minima* per identificare il Carlismo, contrapponendolo alle monarchie liberali otto-novecentesche e a quelle democratiche attuali. Il rifiuto dell'equiparazione tra religione cattolica ed altre religioni, come il rifiuto totale del concetto di aconfessionalità dello Stato, pone il Carlismo su un piano diverso da tutti i gruppi politici (anche di matrice cattolica) che accettano la laicità dello Stato.

Fondamentale è il riferimento (punto 4) al Re *legittimo*: la legittimità deve essere non solo di sangue, ma anche –e soprattutto– di *esercizio*. Cioè non si è legittimamente Re esclusivamente in virtù della propria ascendenza, bensì in base al proprio comportamento: accettare i principi dell'indifferentismo in religione, del liberalismo in politica, della rinuncia ai principi della morale cattolica nella legislazione comporta la decadenza. Così avvenne nel caso di Giovanni III (1822-1887, Conte di Montizón) che era succeduto al fratello Carlo VI nel 1861, ma fu costretto a rinunciare ai propri diritti nel 1868 per aver espresso alcune idee liberali.

Inoltre, a differenza di molti cattolici tradizionali (soprattutto d'influenza francese), controrivoluzionari ma nostalgici dell'*Ancien Régime*, il Carlismo rifiuta l'assolutismo (punti 5 e 6) e prevede sì una monarchia, ma temperata dalla presenza delle tradizioni locali (*fueros*, punto 3) e dalla rappresentanza dei corpi intermedi (*Cortes* tradizionali, diverse dal Parlamento democraticamente inteso, punto 7).

#### 4. Il primo programma economico carlista

Il primo scritto economico di provenienza carlista è probabilmente di Leandro Herrero<sup>20</sup> e risale al 1873. Scritto in piena terza guerra carlista, lo scritto dedica al pensiero economico un intero capitolo<sup>21</sup>, in cui critica non solo la

---

<sup>20</sup> Leandro HERRERO, *El gobierno carlista. Lo que es en teoría y práctica*, Madrid, Imprenta de A. Querol y P. García, 1873.

<sup>21</sup> «Economía revolucionaria»: § 1. «Lo que debe ser la Hacienda en el Estado carlista». § 2. «Lo que debe ser la administración». § 3. «Lo que debe ser la descentralización». In LEANDRO HERRERO, *El gobierno carlista*, cit., p. 57-74.

gestione finanziaria del governo repubblicano impostosi in Spagna con la rivoluzione del 1868, ma di tutti i precedenti quarant'anni di governo liberale. In particolare, Herrero individua nella *desamortización*<sup>22</sup> una delle cause d'impo- verimento dello Stato, per cui nessun governo potrebbe promettere, senza men- tire, di poter abbassare le tasse al livello in cui erano ai tempi di Ferdinando VII (cioè al 1833). Gli investimenti sbagliati o mancati, la corruzione del governo (imprescindibile in un governo democratico), la spartizione del ricavato delle vendite dei beni ecclesiastici, in una parola, la totale mancanza di una politica sinceramente volta al «bene comune» è la causa del male.

La soluzione teorica è –come sempre– la logica del «buon padre di fami- lia»: «La ciencia económica estriba toda en dos sencillos preceptos: en saber nivelar y en saber invertir. El nivel en los gastos es el antídoto de la deuda: la buena inversión de los ingresos es por sí misma manantial copioso de riqueza»<sup>23</sup>.

E in pratica? Il rimedio è uno solo:

«Todos ellos pueden reducirse a uno solo.

Nuestro medio es el rey.

Un rey que sepa mandar, y que mande así: “Esto se ha de hacer”.

Un rey que, al mandar “Esto se ha de hacer”, no mande lo que no sea justo, ni descanse hasta que esté cumplido su mandato»<sup>24</sup>.

Al paternalismo, che deve essere temperato dalla presenza di un governo onesto e sotto le direttive regali, si deve affiancare il rifiuto della concezione

---

**22** La *desamortización* consistette nel porre nel mercato, mediante asta pubblica, le ter- re e i beni improduttivi (*manomorta*), quasi sempre appartenenti alla Chiesa cattolica o ai suoi ordini religiosi oppure latifondi nobiliari, che erano stati accumulati attraverso donazioni, testamenti e successioni *ab intestato*. Aveva come fine teorico quello di ac- crescere la ricchezza nazionale e creare una borghesia e una classe media di lavoratori proprietari, oltre a risanare il debito pubblico; ma in effetti fu la principale arma po- litica con cui i liberali modificarono l'assetto della proprietà dell'*Ancien Régime*, per soppiantarlo con il nuovo stato borghese.

**23** Leandro HERRERO, *El gobierno carlista*, cit., p. 63. «La scienza economica si basa su due semplici precetti: sapere come limitare e come investire. La limitazione delle spese è l'antidoto al debito: il buon investimento del reddito è esso stesso una fonte abbon- dante di ricchezza».

**24** *Ibid.*, p. 64 «Tutte le soluzioni possono essere sintetizzate in una sola. Il nostro ri- medio è il Re. Un Re che sappia comandare e che comandi così: “Si deve fare questo” e che non comandi altro che il giusto e che non si fermi fino a quando il suo comando sia stato eseguito».

economica liberale. La scuola carlista «rechaza el libre cambio, porque asesina la industria. Rechaza los actuales sistemas tributarios, porque asesinan al pobre. Y rechaza la burocracia, tal y como se halla reglada, porque asesina la administración»<sup>25</sup>. Il libero mercato, in un Paese economicamente prostrato, è «un cuchillo en el corazón»<sup>26</sup>.

Passando alla politica tributaria, che attualmente «beneficia al rico, y roba al pobre»<sup>27</sup>, è necessario non gravare su ciò che è utile e non esentare più il lusso superfluo (nella fattispecie, imponendo un peso identico ad una casa di campagna e ad un sontuoso palazzo).

«Hemos dicho que la administración es el alma de la Hacienda, y precisamente, si el liberalismo ha matado el crédito, es porque ha llevado sus aficiones a suprimir el alma hasta el punto de desterrarla de la Hacienda»<sup>28</sup>. L'amministrazione liberale ha ingigantito mostruosamente la burocrazia, civile e militare, tanto che i suoi generali sono «così numerosi da poter guidare tutti gli eserciti d'Europa» e i suoi burocrati sufficienti «per amministrare l'intera Asia»<sup>29</sup>:

«Es imposible reconstruir la Hacienda sobre la base de esta administración fastuosa: es imposible ensanchar las fuentes de la producción, cuando hay millón y medio o dos millones de españoles que han sido, son o quieren ser empleados: es imposible salvar el crédito sin adoptar verdaderas reglas de economías y transformar el carácter de los sistemas administrativos»<sup>30</sup>.

---

**25** *Ibid.* «Rifiuta il libero scambio, perché uccide l'industria. Rifiuta gli attuali sistemi tributari, perché uccidono i poveri. E rifiuta la burocrazia, così com'è adesso, perché uccide l'amministrazione».

**26** *Ibid.* «Un coltello nel cuore».

**27** *Ibid.*, p. 65. «Favorisce il ricco e depreda il povero».

**28** *Ibid.*, p. 66. «Abbiamo affermato che l'amministrazione è l'anima delle finanze e precisamente che, se il liberalismo ha distrutto il credito, è perché la sua inclinazione ha portato a sopprimere l'anima fino al punto di bandirla dalle finanze».

**29** *Ibid.*, «el liberalismo ha formado un cuadro de generales, suficientes, por el número, para mandar todos los ejércitos de Europa, y no tenemos ejército; cuando pensamos que ha dotado al país de una burocracia, suficiente, por lo extensa, para administrar el Asia, y no tenemos Hacienda [...]».

**30** *Ibid.*, p. 66. «È impossibile ricostruire le finanze sulla base di quest'amministrazione sontuosa: è impossibile ampliare le fonti di produzione, quando ci sono un milione e mezzo o due milioni di Spagnoli che sono stati, sono o vogliono essere impiegati; è impossibile salvare il credito senza adottare vere regole di economia e trasformare la natura dei sistemi amministrativi».

La riforma deve quindi passare attraverso la riduzione della burocrazia, degli incarichi e delle pensioni: quando il Re in persona rinuncia a metà delle proprie prebende, è logico aspettarsi che anche i ministri, gli ambasciatori, i generali e gli altri dignitari seguano il suo esempio, come indicato, peraltro, dallo stesso Carlo VII nella sua fondamentale lettera-manifesto indirizzata al fratello Don Alfonso da Parigi il 10 giugno 1869<sup>31</sup>.

Altro elemento fondamentale è il decentramento, contrapposto all'accentramento dello Stato moderno (ed anche al federalismo dello Stato liberale). Il federalismo repubblicano –sostiene Herrera– indebolisce lo Stato, perché abolisce la coesione sociale, rendendo ogni individuo un «sovrano»; viceversa quello di stampo tradizionale favorisce la subordinazione al bene comune, il cui raggiungimento è indicato dalla figura del Re, «autoridad indiscutible, es fuerza de atracción que, uniendo entre sí las moléculas sociales, da forma a ese cuerpo civil que se llama el Estado»<sup>32</sup>. Così scrive Herrera (al di là dell'uso di termini ambigui di derivazione rivoluzionaria come *cittadino e nazione*):

«Nuestra escuela deriva la descentralización de estos eminentes principios:

El Estado es el múltiplo de la familia.

El ciudadano es rey de su casa.

El municipio rey de su jurisdicción.

La diputación reina de su provincia.

Y el rey padre de la nación.

Como padre, es la primera de todas las realezas por ser la dignidad del orden civil más venerable.

No es el gobierno de una nación igual al de una casa; pero deben ser parecidos, y el primero será más perfecto, cuanto sea mayor su semejanza con el segundo»<sup>33</sup>.

---

**31** Cfr. oltre (testo in italiano alla nota 42).

**32** *Ibid.*, p. 71 «autorità indiscussa, una forza di attrazione che, unendo le molecole sociali, dà forma a quel corpo civile che è chiamato Stato».

**33** *Ibid.* «La nostra scuola sostiene il decentramento in base a questi principi: Lo Stato è il multiplo della famiglia. Il singolo cittadino è il re della propria casa. Il Comune è il re del proprio territorio. La Deputazione è la regina della propria Provincia. E il Re è il padre della Nazione. Come padre, è la prima di tutte le realtà politiche poiché è la più venerabile dignità dell'ordine civile. Il governo di una nazione non è uguale a quello di una casa; ma devono essere simili, e il primo sarà più perfetto, quanto la sua somiglianza con il secondo è maggiore».

Tali principi furono in parte realizzati quando il tradizionalismo ispanico poté amministrare concretamente un'importante parte del territorio spagnolo, sia durante la prima (1833-1840) che durante la terza guerra carlista (1872-1876), impiantando un'effettiva amministrazione<sup>34</sup> (con ministeri che assicuravano tribunali, servizi ferroviari, postali, etc.) e confrontandosi con la reale gestione del potere (a differenza, ad esempio, del tradizionalismo francese o italiano, rimasti sempre all'opposizione). In questi casi non mancò, a fianco dei ministeri della Guerra, di Grazia e Giustizia, di Stato, quello delle Finanze (*Haciendas*)<sup>35</sup>.

## 5. L'economia negli Acta de Loredan

Nel 1897 Carlo VII riunì nella sua residenza veneziana di Palazzo Loredan i principali esponenti del Carlismo che, sotto la guida del Marchese di Cerralbo<sup>36</sup>, dopo varie riunioni, redassero il cosiddetto *Acto del Loredan*, «magnífica actualización del programa carlista»<sup>37</sup>. In esso si lascia ampio spazio alle problematiche di tipo economico, dedicando tre capitoli rispettivamente alle Finanze, alla questione agraria ed alla questione operaia, che di seguito riportiamo integralmente.

«*Hacienda*

Arruinada la hacienda nacional por las dilapidaciones del parlamentarismo y lo oneroso de la centralización económica, que ha centuplicado los gastos, para gozar del poder por el caciquismo, y gobernarle por el favor, los

---

<sup>34</sup> Cfr. José Ramón DE URQUIJO Y GOITIA, *Gobiernos y ministros españoles en la edad contemporánea*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 2008, pp. 154-156.

<sup>35</sup> Durante la prima guerra carlista l'incarico fu ricoperto da: Carlo Cruz Mayor (26.07.1834-20.04.1836); Ramón Aufrán (20.04.1836-10.01.1837); Pedro Alcántara Díaz de Labandero (10.01.1837-24.02.1839); José Marcó del Pont (25.02.1839-14.09.1839).

Durante la terza guerra carlista l'incarico fu ricoperto ininterrottamente da Luis Gonzaga Mon y Velasco, Conte di Pinar (17.04.1874-28.02.1876) che occupò anche il dicastero del Governo politico e, fino al 1.11.1874, quello di Giustizia.

<sup>36</sup> Enrique de Aguilera y Gamboa (1845-1922), allora Capo Delegato della Comunione Tradizionalista.

<sup>37</sup> Melchor FERRER, *Breve historia del legitimismo español*, Madrid, Montejurra, 1958, p. 79. Traduzione italiana: «magnifica attualizzazione del programma carlista», ID., *Breve storia del Carlismo*, Chieti, Solfanelli, 2020, p. 76.

Gobiernos liberales esquilman a los pueblos con excesivos tributos, con los cuales sostienen algunos innecesarios Centros oficiales, muchos empleos inútiles, exageradas cesantías y un complicado expedienteo y ociosa burocracia, que hacen la vida del Estado carísima, injusta y desproporcionada; de modo, que la bancarrota es su término, el déficit su normalidad, la angustia su costumbre, y basta el crédito, en vez de auxiliar extraordinario de aquél, se convierte, como usurero, en verdugo suyo.

Cortados de raíz todos estos abusos mediante la descentralización económica, consecuencia de la administrativa, sustituyendo en gran parte la mala administración del Estado por la sencilla, inmediata y menos costosa de las Regiones, las Provincias y los Municipios; empezando por conocer el presupuesto de ingresos posibles, para fijar el de gastos indispensables; reduciendo considerablemente los tributos, para que el contribuyente pueda vivir y prosperar, sin arruinarse como ahora; fijando la cuota anual que las regiones proporcionalmente han de pagar para el sostenimiento de los gastos del Estado, atendidos también con la renta de Aduanas y algunos de los monopolios fiscales; procurando unificar y convertir la Deuda pública con el carácter de nacional, que la domicilie en España, y repartiéndola proporcionalmente entre las Regiones, como consecuencia necesaria de la descentralización económica; reduciendo la flotante a su limitada representación de simple anticipo; reformando el régimen arancelario con espíritu de adelanto y enérgica acción proteccionista; sustituyendo los amillaramientos hechos desde arriba por los catastros que formen los municipios, con la intervención sucesiva de todos los propietarios y colonos del Concejo; y transformando la odiosa contribución de consumos, para que no pese sobre los pobres ni dificulte la circulación; se mejorarán considerablemente las condiciones de nuestra Hacienda, en la cual se habrán de introducir muchas otras innovaciones que a un poder justo, fuerte y amante de la Patria le es dable realizar; sin que al presente sea preciso detallarlas, por razones que empiezan en la concisión y concluyen en la prudencia.

Como forma de que todo esto resulte posible y eficaz es indispensable dar al agente orgánico de la administración económica, al Ministerio de Hacienda, una estabilidad que le aparte por completo del actual vaivén a que le sujeta la mudanza de los partidos, para que arrancado de las parcialidades é intereses de la política menuda, sea el más justo y celoso defensor de los intereses uniformes del Estado y de la Nación.

Con todos estos procedimientos y grandes economías se reforzarán los recursos, se disminuirán los gastos, se moralizará la administración, y protegidas las industrias nacionales, amparada la agricultura y la ganadería, disminuidos los impuestos y beneficiados los pobres, se salvará la Hacienda, será un tesoro el crédito y se hermanarán todos los intereses de la patria bajo la paternal tutela de la monarquía, que identificándose con el pueblo, vivirá

modestamente cuando éste sea pobre, sin agobiarlo con la pesadumbre excesiva de una lista civil incompatible con la penuria del Erario»<sup>38</sup>.

---

**38** «*Finanze*. Rovinato il tesoro nazionale dallo sperpero del parlamentarismo e dall'oneroso costo della centralizzazione economica, che ha centuplicato le spese, per goderne grazie al clientelismo locale e governarlo dispensando favori, i governi liberali hanno spellato i popoli con tributi eccessivi, con cui mantengono alcuni superflui centri ufficiali, molti impieghi inutili, indennità di buonuscita esagerate, documentazioni complicatissime e una burocrazia oziosa, che rendono la vita dello Stato molto costosa, ingiusta e sproporzionata; di modo che la bancarotta è il suo termine naturale, il deficit è la sua norma, l'angoscia è la sua abitudine e finanche il credito, invece di essere il suo assistente straordinario, diventa, in quanto usurario, il suo carnefice.

Tagliati alla radice tutti questi abusi attraverso il decentramento economico, conseguenza di quello amministrativo, sostituendo in gran parte la cattiva amministrazione dello Stato con quella semplice, immediata e meno costosa delle Regioni, delle Province e dei Comuni; a partire dalla conoscenza delle possibili entrate, per fissare il preventivo delle spese indispensabili; riducendo considerevolmente le tasse, in modo che il contribuente possa vivere e prosperare, senza fallire come adesso; fissando la quota annuale che le Regioni devono proporzionalmente pagare per il mantenimento delle spese dello Stato, considerando anche le entrate delle dogane e alcuni dei monopoli fiscali; cercare di unificare e convertire il debito pubblico che abbia carattere nazionale, domiciliandolo in Spagna e distribuendolo proporzionalmente tra le Regioni, come conseguenza necessaria del decentramento economico; riducendo il debito variabile alla sua limitata raffigurazione di un semplice anticipo; riformando il regime daziario con spirito di avanzamento e vigorosa azione protezionistica; sostituendo l'accatastamento imposto dallo Stato con i catasti redatti dai Comuni, con l'intervento personale di tutti i proprietari e coloni del Consiglio; e trasformando l'odiosa tassa sul consumo [*equivalente all'Iva, Ndr*], in modo che non pesi sui poveri o impedisca la circolazione dei beni; facendo tutto ciò miglioreranno notevolmente le condizioni delle nostre finanze, in cui dovranno essere introdotte molte altre innovazioni che un potere giusto, forte e amante della Patria è in grado di realizzare; innovazioni che al momento non è il caso di specificare nel dettaglio, per ragioni che partono dalla sintesi e finiscono con la prudenza.

Per rendere tutto questo possibile ed efficace, è essenziale fornire all'agente organico dell'amministrazione economica, il Ministero delle Finanze, una stabilità che lo allontani completamente dall'attuale fluttuazione a cui è assoggettato dal cambiamento dei partiti, in modo che, liberandosi delle parzialità e degli interessi della meschina politica, sia il più giusto e geloso difensore degli interessi uniformi dello Stato e della Nazione. Con tutte queste procedure e grandi economie, le risorse saranno rafforzate, le spese ridotte, l'amministrazione moralizzata; le industrie nazionali saranno protette, l'agricoltura e l'allevamento tutelati, le tasse ridotte e i poveri beneficiati; le Finanze si salveranno, il credito tesaurizzato e tutti gli interessi della patria saranno come fratelli sotto la paterna tutela della Monarchia che, identificandosi con il popolo, vivrà modestamente

Il principale male economico è individuato nello Stato centralista che con il suo parlamentarismo, con il suo clientelario e la sua burocrazia ha «centuplicato le spese». La decentralizzazione politica ed amministrativa, evitando gli abusi e gli sperperi, ridurrà naturalmente le spese inutili e permetterà il rifiorire dell'economia. Va detto, naturalmente, che si tratta di una visione *foralista*, che preveda la reale autonomia delle antiche Regioni, sostitutive e non parallele allo Stato centralista, non di un mero decentramento amministrativo come quello –ad esempio– delle Regioni italiane, che hanno solo aumentato le spese, facendo crescere sia la macchina parlamentare locale che quella burocratica. La tassazione deve essere ridotta drasticamente e l'abolizione del sistema dei partiti sarà doppiamente utile: in primo luogo perché ridurrà le spese di mantenimento di una casta parassitaria, in secondo luogo perché darà stabilità al ministro delle finanze, scelto direttamente dal Re per la propria competenza (e quindi in carica più a lungo e con la possibilità di una seria programmazione) anziché imposto a rotazione dai partiti per motivi di spartizione partitocratica (e con poco tempo a disposizione per realizzare un programma concreto).

Per quanto riguarda l'austerità del Monarca, l'*Atto di Loredan* riprende –pur senza citarlo direttamente– il concetto espresso quasi vent'anni prima da Carlo VII nella sua *Lettera-manifesto* al fratello Alfonso Carlo<sup>39</sup>, vale a dire l'impegno del Re («padre de los pobres y tutor de los débiles»<sup>40</sup>) a dare l'esempio in prima persona:

«Nosotros, hijos de Reyes, reconocemos que no es el pueblo para el Rey, sino el Rey para el pueblo; que un Rey debe ser el hombre más honrado de su pueblo, como es el primer caballero; que un Rey debe honrarse con el título especial de padre de los pobres y tutor de los débiles.

Hay en la actualidad, mi querido Alfonso, una cuestión temerosísima: la cuestión de Hacienda. Espanta el considerar el déficit en la española; no bastan a cubrirlo las fuerzas productoras del país; la bancarrota es inminente. Yo no sé si puede salvarse a España de esta catástrofe; pero si es posible, sólo su Rey legítimo la puede salvar.

Una inquebrantable voluntad obra maravillas. Si el país está pobre, vivan pobremente hasta los ministros, hasta el mismo Rey, que debe acordarse de

---

quando questo sia povero, senza opprimerlo con il peso eccessivo di una dotazione reale incompatibile con le difficoltà dell'Erario».

39 Cfr. Melchor FERRER, *Historia del Tradicionalismo Español*, tomo XXIII, vol. 2, Sevilla, Editorial católica española, s.f. [1957?], pp. 52-55. Traduzione italiana in *Ernesto il disingannato*, cit., Appendice II.

40 Melchor FERRER, *op. cit.*, p. 54: «padre dei poveri e difensore dei deboli».

Don Enrique el Doliente<sup>41</sup>. Si el Rey es el primero en dar ejemplo, todo será llano; suprimir ministros y reducir provincias y disminuir empleos y moralizar la administración, al mismo tiempo que se fomente la agricultura, proteja la industria y aliente el comercio. Salvar la Hacienda y el crédito de España es empresa titánica a la que todos debemos contribuir, Gobierno y pueblo»<sup>42</sup>.

E per dare un esempio concreto, ricorda la moda, lanciata proprio dall'Alcazar, cioè dalla reggia madrileña prima di Carlo III, di vestire esclusivamente di abiti realizzati con tela del Paese, in maniera da rilanciare l'economia spagnola (peccato che nel Settecento sia tornato il vizio di importare dalla Francia abiti e, soprattutto, *costumi*...) favorendo così l'industria tessile locale. Quindi Carlo VII respinge le aperture liberiste del mercato, che peraltro né la Francia né gli Stati Uniti applicano (cercando magari di imporle agli altri) e conclude: «Entiendo, por el contrario, que se debe proteger eficazmente la industria nacional. *Progresar, protegiendo*, debe ser nuestra fórmula»<sup>43</sup>.

Una parentesi: *progredire, proteggendo* sono due semplici parole che riescono però ad esprimere un concetto fondamentale, non soltanto con riferimento alla politica protezionistica, ma all'interpretazione autentica del concetto di *Tradizione*, intesa non come mera *conservazione* di ciò che fa parte del passato, ma scelta oculata di ciò che quanto del passato è buono per migliorarlo nel trasferirlo alle generazioni future.

---

41 Enrico III di Trastámara (1379-1406), Re di Castiglia dal 1390 alla morte.

42 CARLO VII, *Lettera-manifesto al fratello Alfonso Carlo*, datata: Parigi, 30 giugno 1869. «Noi due, figli di Re, riconosciamo che il popolo non è fatto per i Re, ma i Re sono fatti per il popolo; che un Re deve essere l'uomo più onorato del suo popolo, il primo Cavaliere; che un Re deve essere onorato con il titolo di padre dei poveri e di difensore dei deboli.

Alfonso, nella nostra Spagna esiste attualmente una questione molto temibile: la questione delle finanze pubbliche. Spaventa considerare il *deficit* di quelle spagnole; le forze produttive del Paese non bastano a coprirlo; la bancarotta è imminente. Io non so, fratello mio, se la Spagna si può salvare da questa catastrofe; ma, se è possibile, solo un Re legittimo la può salvare. Una volontà incrollabile opera meraviglie. Se il Paese è povero, vivano poveramente anche i ministri, anche lo stesso Re, che deve ricordarsi di Enrico l'Infermo. Se il Re è il primo a dare l'esempio, tutto sarà facile: abolire i Ministeri, ridurre le Province, ridurre gli impieghi governativi e moralizzare l'amministrazione, nello stesso tempo in cui si promuove l'agricoltura, protegge l'industria e incoraggia il commercio. Salvare le Finanze ed il credito della Spagna è un'impresa titanica, a cui tutti devono contribuire, Governo e popolo».

43 «Ritengo, al contrario, che si debba proteggere efficacemente l'industria nazionale. *Progredire proteggendo*: questa deve essere la nostra formula».

Chiudendo la parentesi e tornando all' *Atto di Loredan*, dopo il problema delle finanze viene affrontata la *Questione operaia*:

«Grave problema es la cuestión social, que hoy agita al mundo, y mantiene en inquietud los ánimos y en desorden los pueblos. Antigua y siempre pavorosa, el mundo pagano la resolvió con la esclavitud de la fuerza, y el cristianismo con la esclavitud del amor. La fuerza impuso el trabajo como el amor la caridad, y la revolución, volviendo a la tiranía por la libertad sin fronteras, proscribiendo la caridad y la fé, ha engendrado el pauperismo, que es la esclavitud del alma y del cuerpo. El trabajo se ha convertido en mercancía y el hombre en máquina.

Queremos protestar y redimirle, llevando a la legislación las enseñanzas de la más admirable Encíclica de León XIII<sup>44</sup>; aspiramos a que el patrono y el obrero se unan íntimamente por relaciones morales y jurídicas anteriores y superiores a la dura ley de la oferta y la demanda, única regla con que las fija la materialista economía liberal, y pretendemos, por tanto, emancipar por el cristianismo al obrero de toda tiranía.

Para ello hay que fomentarse la vida corporativa, restaurando los gremios con las reformas necesarias; se necesita acrecentar las sociedades cooperativas de producción y consumo, y conseguir que el Poder restablezca el patronato cristiano, reglamentando el trabajo.

Así cumplirá el Estado el primero de sus deberes, amparando el derecho de todos, y principalmente el de los pobres y el de los débiles, a fin de que la vida, la salud, la conciencia y la familia del obrero no estén sujetas a la explotación sin entrañas de un capital egoísta, por cuyo medio un Monarca cristiano se enorgullecerá, mereciendo el título de Rey de los obreros»<sup>45</sup>.

---

44 *La Rerum novarum* del 1891.

45 «*Questione operaia*. La questione sociale è un problema grave che oggi scuote il mondo e mantiene gli animi in agitazione e i popoli in disordine. Problema antico e sempre spaventoso, fu risolto dal mondo pagano con la schiavitù della forza e dal cristianesimo con la schiavitù dell'amore. La forza impose il lavoro come l'amore impose la carità; e la rivoluzione, tornando alla tirannia in nome di una libertà senza confini, vietando la carità e la fede, ha generato il pauperismo, che è la schiavitù dell'anima e del corpo. Il lavoro è diventato merce e l'uomo una macchina.

Vogliamo protestare e redimerlo, trasformando in legge gli insegnamenti della più ammirabile Enciclica di Leone XIII; aspiriamo che il datore di lavoro e il lavoratore siano intimamente uniti da rapporti morali e giuridiche precedenti e superiori alla dura legge della domanda e dell'offerta, l'unica regola con cui l'economia liberale materialista li imposta e intendiamo, quindi, emancipare l'operaio da ogni tirannia attraverso il Cristianesimo.

La rivoluzione industriale, «figlia-sorella» della rivoluzione protestante e sorella della rivoluzione francese<sup>46</sup> ha trasformato il lavoro in una merce (da arte che era nel mondo medioevale) e l'uomo in una macchina. Lo sviluppo della tecnica di produzione di massa in Paesi ufficialmente o sostanzialmente protestanti (la Gran Bretagna, la Germania del Nord e gran parte della stessa Francia) e permeati della «etica calvinista» della ricchezza come prova della benevolenza divina, ha fatto sì che la rivoluzione industriale abbia assunto un aspetto di totale sfruttamento<sup>47</sup>. L'unica uscita da tale situazione è il ritorno alla cultura medioevale, con la valorizzazione del lavoro attraverso il ripristino delle corporazioni (quelle vere, non i sindacati verticistici presenti nei regimi totalitari o i sindacati «braccio armato» dei partiti presenti nei regimi demo-liberali) ed il rispetto dei lavoratori, secondo le indicazioni della dottrina sociale della Chiesa.

Infine viene affrontata la questione agraria:

«En España, por el escaso desarrollo de la gran industria, que sólo reina en laboriosísimas provincias, y por su más sana atmósfera social, no presenta la cuestión obrera caracteres tan alarmantes como en otras naciones. Entre nosotros la cuestión obrera, aparte de los territorios indicados, casi puede

---

Per questo, la vita corporativa deve essere promossa, ripristinando le gilde con le necessarie riforme; è necessario aumentare le società cooperative di produzione e consumo e ottenere che il Potere ristabilisca il patrocinio cristiano, regolamentando il lavoro.

In questo modo lo Stato adempirà il primo dei suoi doveri, tutelando i diritti di tutti, e in particolare quello dei poveri e dei deboli, in modo che la vita, la salute, la coscienza e la famiglia del lavoratore non siano soggette allo sfruttamento senza cuore di una capitale egoista; per questo un Monarca cristiano sarà orgoglioso, meritandosi il titolo di Re dei lavoratori».

**46** Sui rapporti tra rivoluzione protestante, spirito capitalista di derivazione calvinista, rivoluzione industriale e liberalismo, cfr. Frederick D. WILHELMSSEN, *El problema de Occidente y los cristianos*, Sevilla, Delegación nacional del *Requeté*, 1964; traduzione italiana *Il problema dell'Occidente e i Cristiani*, Chieti, Solfanelli, 2021.

**47** «Si el descubrimiento de la técnica moderna y su despliegue en la industria hubiese pertenecido a un mundo tradicional e íntegramente católico, el infierno social del siglo pasado, y parte del nuestro, se hubiera evitado. Los medios nuevos de la producción se habrían compaginado con la sociedad histórica, y la transición al mundo contemporáneo se habría efectuado lenta y humanamente» («Se la scoperta della tecnica moderna e la conseguente applicazione nell'industria fossero appartenuti a un mondo tradizionale e interamente cattolico, si sarebbe evitato l'inferno sociale del XIX e XX secolo. I nuovi mezzi di produzione si sarebbero combinati con la società storica e la transizione al mondo contemporaneo sarebbe stata lenta e umana»). FREDERICK D. WILHELMSSEN, *El problema...*, cit., cap. IV, «La Revolución francesa y liberal».

reducirse a la cuestión agraria, como ésta a una cuestión administrativa y económica.

Los tributos abrumadores y el caciquismo tiránico hacen imposible la vida en los pueblos y determinan una doble corriente de emigración entre nuestros sufridos y vejados agricultores, quienes en demanda de pan y trabajo afluyen a las ciudades o abandonan la Patria como víctimas de una política cruel, atropellados por todo, para buscar en América o en África el sustento de sus desamparadas familias.

Preciso es atajar por completo y cortar de raíz esta emigración de la desgracia, reformando algunas leyes onerosas y rebajando las insostenibles contribuciones que arruinan la agricultura, la industria y la ganadería. Necesario es también completar la restauración general con la de la tierra misma, repoblando sus montes, roturando sus yermos y haciendo que las aguas de los ríos no corran infecundas o exterminadoras. Renovados los pósitos, han de fomentarse las Ligas y Cámaras agrarias, los Bancos y las Cajas agrícolas, y así, vencedores de su actual abatimiento, al amparo de municipios libres de caciques, regresarán a sus hogares los desterrados por el Fisco, y con la mayor oferta de trabajo en las ciudades y la rebaja de las subsistencias, que produzca el aumento de la producción agrícola, subirán doblemente los jornales y aumentará en proporción el bienestar de las clases labradoras. Podrá extenderse a toda España la beneficiosa institución del *Vínculo navarro*, con el que dentro de la competencia se logra abaratar el precio de las más necesarias mercancías y librar de inicua explotación a los pobres; y reglamentado el trabajo, defendido por la corporación y amparado por el patronato, tornarán el agricultor y el obrero a ser redimidos por la monarquía de la doble servidumbre moral y material en que la Revolución los tiene con el falso nombre de libertad»<sup>48</sup>.

---

48 «*Questione agraria*. In Spagna, a causa dello scarso sviluppo della grande industria, che prevale solo nelle province più laboriose, e per via della sua atmosfera sociale più sana, la questione operaia non presenta caratteristiche così allarmanti come in altre nazioni. Tra noi la questione del lavoro, a parte i territori indicati, può ridursi quasi alla sola questione agraria, e questa a una semplice questione amministrativa ed economica.

I tributi schiaccianti e il tirannico clientelismo (*caciquismo*) rendono impossibile la vita nei villaggi e determinano un doppio flusso di emigrazione tra i nostri sofferenti e vessati agricoltori, che per trovare pane e lavoro affluiscono nelle città o sono costretti ad abbandonare la Patria, vittime di una politica crudele, calpestati da tutti, per cercare in America o in Africa il sostentamento delle loro derelitte famiglie.

È necessario bloccare e sradicare completamente questa emigrazione di sventura, riformando alcune leggi onerose e abbassando l'insopportabile tassazione che rovina l'agricoltura, l'industria e l'allevamento. È inoltre necessario completare la restaura-

Tradizionalmente agricola, la Spagna deve risolvere il problema dell'abbandono delle campagne, come sempre causato dai due principali mali che derivano dal centralismo democratico: la tassazione ed il clientelismo. L'emigrazione (dalle campagne alle città o verso l'estero) deve essere combattuta promuovendo il ritorno alla terra, valorizzando i terreni incolti (soprattutto con i terrazzamenti delle pendici montane) e lavorando alla canalizzazione dei fiumi, in maniera da migliorare la distribuzione delle acque. A fianco di queste opere pubbliche di «ingegneria agricola», va compiuto un lavoro di «ingegneria giuridica» ripristinando i Monti frumentari, promuovendo le Leghe e le Camere agricole, nonché le Banche e le Casse di risparmio agricole. Investire nel lavoro dei campi permetterebbe un aumento della produzione e, di conseguenza, dei salari, eliminando la piaga dell'emigrazione e dell'assistenzialismo. Si propone anche di estendere all'intero Paese il *vincolo navarrese*, nato a Pamplona nel 1527 e consistente nella creazione di depositi di grano destinati alla ripartizione locale, impedendo così la vendita in zone lontane e, quindi, l'innalzamento dei prezzi.

Ancora una volta, alla falsa libertà liberal-rivoluzionaria, il Carlismo contrappone le libertà concrete dell'accesso al lavoro e ai mezzi per realizzarlo.

## 6. L'attuale programma economica carlista

Se la prima parte del xx secolo è dominata da questioni politico-militari, dopo la vittoria nella *Cruzada* e prima dell'avvento dell'attuale democrazia liberale l'ideario carlista si adatta alle nuove circostanze concrete, sempre rimanendo nell'alveo della tradizione. Uno dei maggiori pensatori del tradizio-

---

zione generale con quella della terra stessa, ripopolando le sue montagne, dissodando le sue terre incolte e facendo in modo che le acque dei fiumi non scorrano sterili o sterminatrici.

Una volta ripristinati i Monti frumentari, devono essere promosse le Leghe e le Camere agricole, le Banche e le Casse di risparmio agricole, e quindi, sconfitto il loro attuale abbattimento, sotto la protezione di comuni privi di "cacicchi", quelli che erano stati esiliati dal Fisco torneranno alle loro case, e con una maggiore offerta di lavoro nelle città e la riduzione dell'assistenzialismo, per via dall'aumento della produzione agricola, i salari raddoppieranno e il benessere delle classi lavoratrici aumenterà in proporzione. Potrà essere estesa a tutta la Spagna l'istituzione benefica del *Vicolo Navarrese*, con cui, nell'ambito della concorrenza, è possibile ridurre il prezzo della merce più necessaria e liberare i poveri dall'iniquo sfruttamento; e regolamentato il lavoro, difeso dalla corporazione e protetto dal patrocinio, l'agricoltore e il lavoratore torneranno a essere redenti grazie alla Monarchia dalla doppia servitù, morale e materiale, in cui la Rivoluzione li tiene sotto il falso nome di libertà».

nalismo ispanico di questo periodo è sicuramente Francisco Elías de Tejada (1917-1978), a cui si devono due importanti scritti: un sintetico programma (*Afirmaciones de la Comunión Tradicionalista*, 1955) ed un ideario pressoché completo (*¿Qué es el Carlismo?*, 1971), scritto in collaborazione con altri studiosi, soprattutto il filosofo Rafael Gambra (1920-2004), che sarebbe più tardi divenuto Capo Delegato della Comunione Carlista. Anche in essi l'aspetto della politica economica è preso in considerazione.

Il punto 9 del programma stilato da Francisco Elías de Tejada nel 1955 è espressamente dedicato all'economia (più precisamente, all'economia sociale), con una netta presa di distanze sia dal ferreo controllo statale di stampo socialista che dalla feroce concorrenza di stampo liberista. È invece la dottrina sociale della Chiesa, anche se non espressamente citata, a informare di sé la visione economica del Carlismo:

«9. Al permitir el desarrollo de las libres iniciativas individuales al amparo que en una sociedad vigorosa encontrarán las actividades económicas, la vida social no dependerá de organismos estatales, como en los sistemas totalitarios, ni caerá en la violenta victoria del más fuerte, como sucede en la economía liberal»<sup>49</sup>.

La necessaria sintesi del programma del 1955 viene ampliata quindici anni dopo in *¿Qué es el Carlismo?*, che al punto 99, *Las locuras de Europa (Le follie dell'Europa)*, ribadisce il vero carattere dell'economia, rappresentato dal suo valore etimologico<sup>50</sup> e stravolto dalla concezione moderna (che Francisco Elías de Tejada indica attraverso il termine di «Europa»<sup>51</sup>):

---

**49** FRANCISCO ELÍAS DE TEJADA, *Afirmaciones de la Comunión Tradicionalista* (1955). «Economía social. Permettendo lo sviluppo della libera iniziativa individuale al riparo che una società solida offre alle attività economiche, la vita sociale non dipenderà da organismi statali, come nei sistemi totalitari, né sarà vittima della vittoria del più forte, come accade nell'economia liberista». La traduzione e il titolo sono miei; il testo è stato pubblicato in appendice al romanzo *Ernesto il disingannato*, cit., appendice V, p. XXIII-XXV:XXIV.

**50** Dal greco οἶκος (casa) e νόμος (regola).

**51** A tal proposito vale la pena ricordare che lo studioso spagnolo contrappone la Cristianità medioevale (o *Christianitas major*) all'Europa protestante o protestantizzata (con l'eccezione delle Spagne –o *Christianitas minor*– unica Monarchia a non scendere a compromessi con eresie o altre religioni) a causa di cinque successive «fratture»: «La Cristianità muore nelle terre dell'Occidente per far nascere l'Europa, quando quest'organismo sociale si rompe tra il 1517 ed il 1648 in cinque fratture successive. Sono cinque fasi del parto e della nascita dell'Europa, cinque pugnalate nella carne storica della

«Europa es quien fabrica una sociedad constituida por procesos mecánicos, montón de granos de trigo al azar yuxtapuestos. Europa es quien desnuda al hombre de tradiciones, para convertirlo en mero *homo oeconomicus*, siendo paradójicamente la economía la ciencia de la lonja en lugar de la ciencia del hogar. Europa es quien no quiere saber ya nada de gremios, sino de partidos políticos, múltiples en las democracias, único en el totalitarismo.

Europa es la locura de ignorar al hombre concreto de la cristiandad por solo saber del hombre abstracto de la revolución»<sup>52</sup>.

Respinto il primato dell'economia (giustamente definito, da alcuni pensatori di lingua italiana, *demonia dell'economia*) ed accolto il principio –tipicamente cattolico– della sussidiarietà<sup>53</sup>, si prevede la competenza dello Stato sulle «relazioni internazionali, dalla rappresentanza estera a ciò che concerne l'accordo sui trattati riferentisi a tutti i settori, politico, economico, militare e culturale»<sup>54</sup>.

In particolare *¿Qué es el Carlismo?* si sofferma su alcuni temi: socializzazione, proprietà sociale, riforma agraria, riforma dell'impresa, sistema bancario, interventi statali e politica sociale. Affrontiamo questi punti separatamente.

---

Cristianità, e cioè: 1. la *rottura religiosa* del luteranesimo; 2. la *rottura etica* del machiavellismo; 3. la *rottura politica* del bodinismo; 4. la *rottura giuridica* del hobbesianesimo; 5. la *rottura sociologica* che fa divenire realtà effettiva la rottura definitiva del corpo mistico politico cristiano con la firma dei trattati di Westfalia. Tra il 1517 e il 1648 nasce e cresce l'Europa. Ed in proporzione inversa a questo procedimento avviene l'altro: quello dell'aggravamento e della morte della Cristianità». FRANCISCO ELÍAS DE TEJADA, RAFAEL GAMBRA CIUDAD, FRANCISCO PUY MUÑOZ, *¿Qué es el Carlismo?*, cit., § 26.

**52** *Ibid.*, § 99: «L'Europa costruisce una società formata per processi meccanici, ammasso di chicchi di grano giustapposti a caso. L'Europa spoglia l'uomo delle tradizioni, per trasformarlo in mero *homo oeconomicus*, dato che paradossalmente l'economia è la scienza della finanza, invece di essere la scienza del focolare. L'Europa non vuol sapere nulla di corporazioni, bensì di partiti politici, molteplici nella democrazia, unici nei totalitarismi. L'Europa significa la follia di ignorare l'uomo concreto della Cristianità per conoscere solo l'uomo astratto della rivoluzione».

**53** Il principio di sussidiarietà è quel principio secondo il quale, se un ente inferiore è capace di svolgere bene un compito, l'ente superiore non deve intervenire, ma può eventualmente sostenerne l'azione. Implicito nel pensiero aristotelico, e tomista, emerge esplicitamente nella dottrina sociale della Chiesa (*Rerum novarum*, § 28, e *Quadragesimo anno*, § 79-81)

**54** *¿Qué es el Carlismo?*, cit., § 141.

## *Socializzazione*

Antiliberale ed antimarxista allo stesso tempo, il Carlismo rifiuta da un lato il capitalismo «que traslada a la economía las pugnas de los egoísmos in-frahumanos y que termina en la esclavitud de los asalariados por parte de los propietarios de los medios de producción» e dall'altro «niega [...] la estatificación de esos medios de producción, que agrava el mal al entregar a los asalariados indefensos en manos de un propietario único, monopolista absoluto, el Estado totalitario, señor de poderes plenos, irresistibles y exclusivo»<sup>55</sup>.

Di conseguenza, passando dal terreno negativo a quello propositivo, il Carlismo «defiende la propiedad privada frente al socialismo y la propiedad colectiva frente al individualismo. Y por eso el foralismo significa la simultánea defensa de la propiedad individual y de la propiedad estatal, dentro un sistema de propiedad social»<sup>56</sup>.

«Así es como el Carlismo se suma a las corrientes socializadoras de la poca, postulando que la propiedad sino sea en exclusiva de los individuos o del Estado, sino de los individuos como tales, de los cuerpos sociales como tales y del Estado como tal, en las proporciones variables que cada momento aconsejen»<sup>57</sup>.

## *Proprietà sociale*

Nel richiedere la costituzione urgente di economie sociali, il Carlismo rifiuta sia l'individualismo borghese che lo statalismo marxista. Infatti, è certo

---

<sup>55</sup> *¿Qué es el Carlismo?*, cit., § 154: «che trasporta nell'economia le lotte egoistiche tra ceti e conduce all'asservimento dei salariati da parte dei proprietari dei mezzi di produzione [...] si oppone alla statalizzazione di tali mezzi di produzione che peggiora il male, lasciando il salariato indifeso di fronte allo Stato padrone, monopolista assoluto e totalitario, unico signore dai pieni poteri».

<sup>56</sup> *Ibid.*: «[Il Carlismo] difende la proprietà privata contro il socialismo e la proprietà collettiva contro l'individualismo. Pertanto il foralismo (cioè il sistema dei *fueros*) rappresenta la simultanea difesa della proprietà individuale e della proprietà statale, all'interno di un sistema di proprietà sociale».

<sup>57</sup> *Ibid.*, § 154: «In tal senso il Carlismo si affianca alle correnti socializzatrici del nostro tempo, affermando che la proprietà non deve essere esclusiva dello Stato o dell'individuo, ma degli individui come tali, e dei corpi sociali come tali, e dello Stato come tale, nelle proporzioni variabili adeguate a ciascun momento storico».

che l'individuo ha bisogno della proprietà per il suo normale sviluppo, e anche lo Stato ha bisogno di mezzi per compiere in maniera adeguata i suoi compiti. Ma la forma normale della proprietà è quella della libera partecipazione degli individui ai beni degli organismi sociali, dalla famiglia al municipio o alla corporazione, forma che assicura la libertà individuale, nello stesso momento in cui garantisce ad ogni uomo un posto attivo nella vita collettiva.

«Disminuyendo al máximo la propiedad individual y la estatal, el Carlismo conoce primordialmente las formas de propiedad social, cuyos sujetos sean la familia, el municipio, las agrupaciones profesionales y las sociedades básicas restantes»<sup>58</sup>. Di conseguenza, il Carlismo condanna lo spoglio dei beni delle comunità, religiose e non, che durante la *desamortización* permise alla dinastia isabellina di creare artificialmente una classe borghese di arricchiti, premiando una lunga sequela di «favoriti», al fine di sostenersi sul trono usurpato. Per questo il Carlismo esige «la reconstrucción inmediata de los patrimonios sociales, especialmente de los municipales, previa indemnización a los poseedores de buena fe»<sup>59</sup>.

### **Riforma agraria**

La confisca dei beni ecclesiastici, eliminando i diritti (soprattutto di pascolo e di legnatico), impoverì le fasce più povere della popolazione contadina e causò il sorgere del «proletariato rurale». Per questo il Carlismo ritiene necessaria una riforma agraria che ricostituisca anche nei campi la proprietà sociale delle comunità territoriali.

«Para llevar a cabo esta reforma agraria de un modo inmediato postula la autorización del pago de indemnizaciones a poseedores de buena fe con título de deuda local, en el marco de un régimen financiero especial y transitorio. Por aquí habrá de buscarse también la creación de patrimonios familiares indivisibles en arriendos de noventa y nueve años, haciendo realidad la reforma agraria inaplazable. El resto de las propiedades agrarias será sujeto al cauce de propiedades empresariales, estableciéndose la participación proporcionada de los ahora asalariados en los beneficios de tales empresas»<sup>60</sup>.

---

58 *Ibid.*, § 155: «Limitando al massimo la proprietà individuale e quella statale, il Carlismo riconosce come primarie le forme della proprietà sociale, i cui soggetti sono la famiglia, il municipio, le corporazioni professionali e le altre società fondamentali».

59 *Ibid.*: «la ricostituzione immediata dei patrimoni sociali, specialmente di quelli municipali, previo indennizzo ai possessori in buona fede».

60 *Ibid.*, § 156: «Per portare a termine questa riforma agraria nel più breve tempo possibile, il Carlismo propone l'indennizzo ai possessori di buona fede con titoli di

## ***Riforma dell'impresa***

Una proporzionata partecipazione agli utili di quanti intervengono nel processo di produzione o nel ciclo commerciale è considerato un metodo necessario per sviluppare l'economia industriale e mercantile. Ciò avviene naturalmente nelle imprese di proprietà familiari e va incentivato in quelle più ampie attraverso una speciale legislazione che trasformi le grandi società anonime incentivando l'azionariato popolare. Le grandi società anonime, che portano il marchio indelebile dello sfruttamento capitalista, saranno sostituite con cooperative di produzione e di consumo, secondo la dottrina sociale cattolica<sup>61</sup>.

## ***Banca***

Sia relativamente alla difesa del risparmio privato, sia in ciò che concerne la funzione monetaria<sup>62</sup>, la banca deve essere considerata come un servizio pubblico da regolare con una legge adeguata che ordini la sua attività al servizio della comunità nazionale. «En todo caso, fomentará la actividad bancaria de los organismos sociales capacitados para ella, sustituyendo el ordenamiento bancario estatal o individualista, por instituciones bancarias profesionales o gremiales, municipales y regionales»<sup>63</sup>.

---

debito locali, all'interno di un regime finanziario speciale e transitorio. In tale contesto, è necessario creare patrimoni familiari indivisibili, affittati per novantanove anni, per non differire oltre la riforma. Il resto delle proprietà agrarie sarà utilizzato per la costituzione di proprietà imprenditoriali, con la partecipazione degli attuali salariati agli utili dell'impresa».

**61** *Ibid.*, § 157.

**62** Pur essendo scritto nel 1970, quindi in un regime monetario nazionale, il concetto è valido tuttora, essendo la moneta uno strumento di scambio il cui valore proviene essenzialmente dall'accettazione sociale (spontanea o imposta). Si ricordi il caso dei «mini-assegni» che circolarono in Italia tra il 1975 ed il 1978 in sostituzione della moneta metallica che scarseggiava e che erano emessi da una sessantina di banche (ma anche alcuni grandi magazzini emisero «buoni merce» con caratteristiche analoghe) oppure agli attuali «buoni-pasto» concessi ai dipendenti delle grandi aziende.

**63** *¿Qué es el Carlismo?*, cit., § 158: «In ogni caso, si tenderà a sostituire l'ordinamento bancario statale o privato con istituti bancari professionali o corporativi, municipali o regionali, che operino come servizio pubblico a difesa del patrimonio».

## ***Interventi statali***

Il bene comune è il fine a cui tutto deve tendere, quindi anche l'intervento in campo economico del potere pubblico (regionale o statale a seconda dei casi fissati dalla legge) deve avere lo scopo di garantirlo all'interno del rapporto naturale tra sviluppo economico e sviluppo sociale. I principali fini che il potere pubblico deve mirare a raggiungere sono:

- «a) Encauzar las economías privadas al servicio del bien común en función de los planes generales de desarrollo económico.
- b) Fiscalizar la rentabilidad de las empresas y censurar su administración en los aspectos técnico-jurídicos.
- c) Garantizar la libertad de asociación profesional y encauzarla a la defensa de los intereses de quienes legalmente puedan asociarse para tales fines.
- d) Impedir el “lock-out” siempre, y la huelga cuando se trate de huelgas “subversivas” o “salvajes”.
- e) Garantizar un salario mínimo vital personal y familiar, complementado siempre por la parte de los beneficios empresariales, en las cuantías fijadas por el Consejo Social Regional respectivo, dentro de los límites fijados anualmente por el Consejo Social Real»<sup>64</sup>.

## ***Politica sociale carlista***

In una società cristiana ogni uomo dovrebbe essere proprietario di beni sufficienti per attendere alle sue necessità, secondo il tipo di vita dell'ambiente

---

**64** *Ibid.*, § 159: «a) Porre le economie private al servizio del bene comune in funzione dei piani generali di sviluppo economico. b) Controllare i profitti delle imprese e la loro amministrazione per quanto riguarda gli aspetti tecnici e giuridici. c) Garantire la libertà di associazione professionale e indirizzarla a difesa degli interessi economici di coloro che legittimamente possono associarsi per tali fini. d) Impedire sempre le serrate ed anche gli scioperi, quando siano *sovversivi e selvaggi*. e) Garantire un salario minimo vitale personale e familiare, integrato dagli utili delle imprese socializzate, nella quantità stabilita dai competenti organismi (Consigli Sociali Regionali, riuniti in un Consiglio Sociale Reale)».

a cui appartiene. Pertanto, il fine della politica sociale carlista consiste nell'eliminare le ingiuste disuguaglianze nella divisione dei beni, nel propiziare un'equa redistribuzione dei mezzi economici e nel procurare a tutti i sudditi, senza eccezione, un conveniente usufrutto della proprietà familiare o una giusta partecipazione alle proprietà sociali. Ciò porta, inoltre, ad una maggiore affezione verso la Patria, non sentita come «matrigna», come accade nei Paesi in cui lo Stato è percepito come una sanguisuga capace solamente di tassare i sudditi (anche se li chiama, democraticamente, *cittadini*). L'allontanamento dalla patria avviene pressoché necessariamente in un regime di proprietà individualista (concentrata in poche mani) o statale (concentrata in una mano sola), e laddove la rappresentazione dei corpi sociali è inorganica (sistemi liberali) o totalmente inesistente (sistemi socialisti).

Per questo la proprietà sociale e la rappresentanza organica sono fattori inseparabili propugnati dal Carlismo, che li considera precisi strumenti *forali* adatti a superare definitivamente la figura del mero salariato, «venditore del proprio lavoro e fonte di voti elettorali prestati senza avere in controparte un effettivo inserimento nella vita sociale: una vergogna per una comunità che pretenda di definirsi *cristiana*»<sup>65</sup>.

## 7. Conclusioni

La «terza via» proposta dal Carlismo per superare il binomio marxismo-liberismo (ma forse bisognerebbe parlare più correttamente di «*seconda via*», essendo sia il marxismo sia il liberismo due facce della stessa medaglia del liberalismo) è dunque, sostanzialmente, quella proposta dalla dottrina sociale della Chiesa. La peculiarità consiste nell'aver effettivamente applicato i principi teorici durante la prima e la terza guerra carlista nel XIX secolo e, in quello successivo, avere inserito concreti e ben individuati punti fermi di politica economica nell'ideario carlista, ufficializzato nello scritto del 1971.

È vero che altre forze politiche di ispirazione cristiana sono state, nel secondo dopoguerra, importanti e talvolta maggioritarie (se non egemoni) nei Paesi del cosiddetto *Occidente*. Ma è altrettanto vero che in tutti quei casi tali formazioni politiche erano espressioni non del puro pensiero cattolico, bensì di quello democratico-cristiano, naturalmente propenso a compromessi con gli avversari. I casi italiano della Democrazia Cristiana (DC), spagnolo del Partito Popolare (PPE), tedesco dell'Unione Cristiano-Democratica (CDU), francese del Movimento Repubblicano Popolare (MPR), irlandese del Fine

---

<sup>65</sup> *Ibid.*, § 160.

Gael<sup>66</sup> (FG), austriaco del Partito Popolare (OVP), belga del Partito Cristiano-sociale (PSC), cileno del Partito Democratico Cristiano (PDC) sono alcuni esempi di partiti che, pur rifacendosi teoricamente ai principi della Chiesa cattolica, hanno nei fatti realizzato una politica non diversa da quella dei partiti «laici» (cioè aconfessionali): basti pensare alle decisioni prese a proposito di politiche familiari (divorzio, aborto e «diritti» degli omosessuali).

La distanza dagli ideali cattolici proclamati e la prassi politica adottata ha la principale causa nell'accettazione del principio (liberale) dell'aconfessionalità dello Stato. Il concetto è ribadito dall'attuale *Abanderado de la Tradición*, Portabandiera della Tradizione, Don Sisto Enrico di Borbone:

«La entrega de la confesionalidad católica del Estado ha acelerado y agravado el proceso de secularización que le sirvió de excusa más que de fundamento, pues éste –y falso– no es otro que la ideología liberal y su secuencia desvinculadora. De ahí no han cesado de manar toda suerte de males, sin que se haya acertado a atajarlos en su fuente. La nueva “organización política” –que en puridad se acerca más a la ausencia de orden político, esto es, al desgobierno– combina letalmente capitalismo liberal, estatismo socialista e indiferentismo moral en un proceso que resume el signo de lo que se ha dado en llamar “globalización” y que viene acompañado de la disolución de las patrias, en particular de la española, atenazada por los dos brazos del pseudo-regionalismo y el europeísmo, en una dialéctica falsa, pues lo propio de la hispanidad fue siempre el “fuero”, expresión de autonomía e instrumento de integración al tiempo, encarnación de la libertad cristiana, a través del vehículo de la denominada por ello con toda justicia monarquía federativa y misionera»<sup>67</sup>.

---

**66** Il FG è stato fondato nel 1933 dall'unione di tre partiti, tra cui l'Army Comrades Association, organizzazione politica cattolica conservatrice detta anche *The Blueshirts* (camicie blu), ispirata proprio dalla *Quadragesimo Anno* (cfr. Mike CRONIN, *The Blueshirts and Irish Politics*, Dublin, Four Courts Press, 1997, p. 101; Maurice MANNING, *The Blueshirts*, London, Gill & Macmillan, 1988, p. 220). Ciononostante, si è battuto in favore dei «diritti» degli invertiti. Fa parte del gruppo dei Partiti Popolari al Parlamento europeo.

**67** Don SISTO ENRICO DI BORBONE, *Manifesto* del 17 luglio 2001: «La rinuncia alla confessionalità cattolica dello Stato ha accelerato e aggravato il processo di secolarizzazione che gli è servito più come pretesto che come fondamento, poiché non è altro che la (falsa) ideologia liberale e il suo falso modello di separazione. Da essa non hanno smesso di scaturire tutti i mali, senza che sia stato possibile sconfiggerli alla radice. La nuova “organizzazione politica” –che in realtà è più vicina alla mancanza di ordine politico, cioè al malgoverno– combina letalmente capitalismo liberale, statalismo socialista e indifferentismo morale in un processo che si riassume in quella che viene definita

L'economia, strumento e non fondamento della politica, è anch'essa negativamente condizionata dall'iniziale rinuncia alla confessionalità cattolica dello Stato.

Infatti non può esistere alcuna politica che possa essere veramente cattolica senza una piena e totale adesione ai principi cattolici, con l'assoluta esclusione di qualsiasi tipo di compromesso.

---

*globalizzazione*, accompagnata dalla dissoluzione delle Patrie, in particolare di quella spagnola, afferrata dalla tenaglia dello pseudo-regionalismo e dell'europesismo, in una falsa dialettica, dal momento che il principio della ispanità è sempre stata il *fuero*, allo stesso tempo espressione di autonomia e strumento di integrazione, incarnazione della libertà cristiana, mediante quella che molto giustamente è stata chiamata la monarchia federativa e missionaria».